



saggi

Dossetti e Lercaro, dialogo sulla Chiesa dei poveri

DI **MARCO RONCALLI**

Povertà nella Chiesa e povertà della Chiesa. Vangelo e società dell'opulenza. Non un qualsiasi capitolo di etica, ma un capitolo centrale della cristologia. Fra l'agire del cristiano, il mistero personale di Cristo, l'esigenza globale di salvezza. Tra gli interventi al Vaticano II dell'arcivescovo di Bologna cardinale Giacomo Lercaro, che come è noto era aiutato da don Giuseppe Dossetti – molto più di un perito di fiducia – quello sulla Chiesa povera e dei poveri, del 6 dicembre 1962, nel quale chiedeva che il *De Ecclesia* fosse riscritto attorno al mistero del Cristo povero e che il Concilio abbracciasse il tema della povertà della Chiesa – sopravvissuto nella *Lumen gentium*, riemerso a Medellin nel 1968, ma di fatto assente nei pronunciamenti magisteriali post-conciliari – ha ancora il potere di farci capire perché Gesù non è un fantasma, ma ha il volto custode di tanti sguardi che evitiamo sulle nostre strade: il volto dei

poveri «*sacramentum* della Sua presenza». Non è un caso che a redigere quel testo sulla povertà, come altri coevi sullo stesso argomento, fu, cogliendo le intuizioni lercariane e interpretandone i tratti marcati di evangelizzatore-liturgopastore, il monaco di Monte Sole. Come documentano le carte d'archivio qui valorizzate, Dossetti, con la sua sensibilità, portò la questione dentro la riflessione teologica non confinandola solo in quella morale-sociale e oltre la tappa di rinnovamento ecclesiale avviato dal Vaticano II. Dunque ecco la povertà come «luogo teologico», rivelativo del Dio che il Nazareno ha incarnato nella storia degli uomini, ecco i poveri diventare teologicamente «un luogo etico originario». Insomma una «teologia della povertà», che pure – a partire dal radiomessaggio di Giovanni XXIII dell'11 settembre 1962 («In faccia ai Paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri») – fa scaturire conseguenze ecclesio-

logiche: con la Chiesa chiamata a comprendere ciò che, alla luce della rivelazione biblica, costituisce un segno dei tempi. Sostando sulla coppia Dossetti-Lercaro, proponendo la loro *lectio* sul valore evangelico oggi meno ricercato nella comunità ecclesiale, nella consapevolezza che la *forma Ecclesiae* non può rinunciare alla *forma Christi*, e cogliendo il nesso essenziale della Chiesa con la povertà come rinuncia al potere mondano in chiave cristologica, è don Corrado Lorefice. Nelle pagine aperte dalla presentazione di don Pino Ruggieri (Dossetti e Lercaro) riprende e rilegge, tra storia e teologia, l'approccio ad un tema che – con la pace e il dialogo con il mondo contemporaneo – resta ancora fra i punti nevralgici di una Chiesa non sempre capace di privilegiare la fedeltà alla *sequela Christi*. L'opera ripercorre l'evoluzione del percorso dossettiano e la sua visione teologica – dalla fanciullezza a Cavriago sino all'approdo al Vaticano II, passando per le prime esperienze ecclesiali, la formazione, le lettu-

re, l'Università Cattolica (la povertà conosciuta), poi la Resistenza, l'impegno per la democrazia (la povertà riscattata), sino alla fondazione del Centro di documentazione di Bologna, alla nascita della Piccola Famiglia dell'Annunziata, all'ordinazione (la povertà condivisa). Quindi approfondisce il contributo di Dossetti ai testi lercariani, nei contenuti biblici, teologici, ecclesiologici (senza dimenticare le reazioni di alcuni padri conciliari su una visione ritenuta generosa, ma utopica). In ogni caso vi è qui la constatazione della «povertà dei moltissimi» opposta di fronte alla «smisurata ricchezza di pochi»... Seguono le conseguenze dell'«eminente Dignità dei Poveri». E l'affermazione del loro «diritto a essere evangelizzati con particolare preferenza e predilezione».

Corrado Lorefice
DOSETTI E LERCARO
La Chiesa povera e dei poveri nella prospettiva del Concilio Vaticano II

Paoline, Pagine 340. Euro 22



Giacomo Lercaro



Giuseppe Dossetti

